

L'epistolario dello scrittore in volume

La vita di Flaubert attraverso le lettere

Paolo Petroni

«Troverò il mio soggetto, mi cadrà dal cielo un'idea in sintonia completa con il mio temperamento? Potrei fare un libro in cui darmi tutto intero?» scrive Gustave Flaubert il capodanno del 1869 a George Sand. È l'anno in cui pubblicherà *L'educazione sentimentale* e ne sono passati più di dieci da quando uscì *Madame Bovary*, per la quale dichiarò «Madame sono io», al processo per oltraggio alla morale, da cui uscì assolto. Allora, la verità è che il luogo in cui lo scrittore si dà tutto sono le sue lettere, come sostiene Franco Rella, curatore dell'epistolario di Gustave Flaubert ora pubblicato, *L'opera e il suo doppio - Le lettere* (Fazi, pp. 500; 29,50 euro).

E per questo Rella lo intitola *L'opera e il suo doppio*, a sottolineare l'alterità di questi scritti occasionali, meno letterariamente e maniacalmente curati, rispetto ai romanzi e racconti. Del resto, tra le migliaia di missive a disposizione, Rella ne ha selezionate circa oltre trecento, quelle «più significative nella direzione della genesi dell'estetica flaubertiana da un lato, e di quello che abbiamo definito "il romanzo nascosto" che si muove e si scrive in questa impressionante sequenza di testi», e ci sono poi tagli su alcune delle lettere scelte, che talvolta erano lunghe anche dieci, quindi dici pagine. «Il romanzo nascosto» è quello della sua vita, so-

no i suoi umori più oscuri in cui si trovano altre storie, paesaggi, dolore e erotismo, passioni e timori, esaltazione e ombra della morte, la sua ansia per la bellezza e l'attrazione per il sordido, il suo amore per la realtà. «In passato si è creduto che solo la canna da zucchero desse lo zucchero. Oggi lo si estrae da quasi tutto ed è lo stesso con la poesia. Traiamola da qualsiasi cosa, perché essa sta ovunque: non c'è un atomo di materia che non contenga il pensiero; abituiamoci a considerare il mondo come un'opera d'arte, di cui è necessario riprodurre i processi nelle nostre opere», come scrive a Louise Colet il 27 marzo 1853. E Rella scrive nella sua prefazione: «L'artista è (per Flaubert) un essere mostruoso, fuori della natura, che non può portare che sofferenza a chi gli sta vicino. Scrivere è un olocausto della propria esistenza per far vivere nell'opera le figure che stanno nascoste nel mondo, nelle cose, nella profondità degli esseri».

Più che una recensione informativa verrebbe voglia di scrivere una serie di citazione infinita da queste pagine, di curiosità rivelatorie, ma sta nella loro scoperta il piacere della loro lettura.

In queste pagine c'è in effetti il romanzo vero, vivo, di una vita attraverso le lettere, ma alla fine, sessantacinque pagine di note e una serie di indici rendono utile il volume anche agli studiosi. ◀

